RELAZIONE SULLO STATO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA AL 22...

RELAZIONE

SULLO STATO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

AL 22 GIUGNO 1868

SUI

LAVORI FINORA ESEGUITI DA ESSA E SUI SUOI BISOGNI E SPERANZE

Estratta dal 1° Numero del BOLLETTINO GEOGRAFICO
(Mese di Agosto)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

SULLO STATO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA AL 22 GIUGNO 1868

SUI LAVORI FINORA ESEGUITI DA ESSA E SUI SUOI BISOGNI E SPERANZE

Nel giorno 11 aprile 1867 riunivansi circa 70 amici degli studi geografici, e deliberavano di promuovere la fondazione d'una Società Italiana destinata a coltivarli. Essa veniva infatti fondata da 163 soci il 12 maggio successivo con uno statuto provvisorio, ed il 15 gennaio 1868, già ampliata a 413 soci, sanciva lo statuto che abbiamo attualmente. Le ascrizioni dei nuovi soci continuarono, e l'elenco complessivo degli iscritti li presenta in questo giorno nel numero di 482. Nove però dei soci iscritti ci sono nel frattempo mancati, e quindi il numero attuale dei soci effettivi è di 473. Dei nove soci perduti, sette si tolsero dai ruoli, o per verifica d'errore incorso nelle prime un po' tumultuarie iscrizioni, o per insinuata rinuncia, o negato versamento del contributo sociale. Degli altri due soci abbiamo lamentato la morte.

L'uno dei defunti fu il conte Verasis di Castiglione, segretario particolare di S. M. Non aveva fatto sforzo di divenire sapiente, ma era uno spirito ornato: non cercò nè la corona privilegiata del dotto, nè l'onore quasi sempre possibile a chi indefesso persevera. Erano per lui gli studi dilettevoli quando si rinnovavano per varietà, m tutti amavali, e nel mezzo delle supreme influenze a varie dotte persone giovò. Aveva bel porgere e bella persona, favella facile, efficacia a rimandare pago o fidente cia-

scuno, e pochi conobbero al pari di lui che chi è cortese con tutti, con piccolo capitale fa grosso guadagno. D'uno fra i molti viaggi da lui intrapresi a servigio del Governo, o del Re, di quello cioè nella Siria, lasciò una relazione in lingua francese, che contiene osservazioni perspicaci d'interesse italiano, ed è onorevole per alcuno dei nostri agenti in Levante.

L'altro socio mancato di vita è il milanese Modesto Gavazzi, lo stesso che col nostro socio Meazza, e con Litta, fu per quasi un anno fra le zanne insanguinate dell'Emiro di Boukhara. Lettore assiduo di Mayondorf, di Helmersen, di Burnes, di Abbot ecc., Gavazzi conosceva appieno il pericolo quando partì per Boukhara, nè valsero a distogliarlo dall'audace proposito le rimostranze che io gli feci a Torino, e le dichiarazioni di ben autorevoli persone fattegli a Pietroburgo, o dimoranti sul Javarto e sull'Aral. Quand'egli ed i compagni caddero prigioni, tutto fu posto in opera per la loro salvezza; ma la lugubre memoria di Stoddart e Conolly appena lasciava luogo a lusinga, e già il Governatore inglese di Lahor, col mezzo del Consolato italiano in Bombay, aveva significato al Governo del Re di aver saputo da vari negozianti aventi relazioni con Boukhara, che certi Italiani vi erano giunti dalla Russia, ed erano stati mozzi del capo. L'ansia fu tormentosa, ma breve: arrivava poco dopo notizia sicura che l'Emiro li aveva rilasciati, e già erano in viaggio per Oremburgo. Sulla detenzione sua e dei compagni suoi, il Gavazzi, appena fu di ritorno, ha pubblicato in Torino una memoria sotto forma di lettera a me diretta, che ebbe l'onore d'una versione a Melbourne. Egli compilò poscia, o diede in luce a Milano uno scritto più vasto, in cui riunì alle proprie osservazioni quant'egli era giunto a conoscere sui Khanati tartari, e sulla steppa Kirghisa, o da opera russe, o da testimonianze di viaggiatori. Sparse però in questo secondo scritto il Gavazzi contro elevati personaggi d'un grande

Governo alcuni sospetti, che noi crediamo assolutamente infondati. A me che tentai di giovargli quand'era in pericolo, il Gavazzi si strinse di tenerissimo affetto: aveva molto percorso del mondo, e molto appreso da esso, ma non l'ingratitudine, che pure è sì facile apprendere, perchè ha tanta parte del mondo per scuola: soleva anzi dire che al beneficante è comandato scordarsi del beneficio, ed al ricevente l'averne sempre memoria.

Dedotte queste perdite amare, il numero dei soci effettivi è adunque di 473, ossia è tale che certamente nessuna delle diciassette Società Geografiche delle quali abbiamo notizia, ha in tempo sì breve riunito un numero di soci tanto considerabile. E vo n'è alcuna di quasi mezzo secolo antica, che è nel suo organismo perfetta, ma non più numerosa di questa.

Dei nostri 473 soci, 16 sono a vita o perpetui, e 457 annuali. Ma anche fra gli annuali ve ne sono alcuni, i quali manifestarono la loro intenzione di continuare in società coll'anticipato versamento della quota riflettente l'anno 1869.

I soci non sono esclusivamente Italiani; anche dotti stranieri hanno mostrato coll'iscriversi, l'affetto e la stima alla nostra Società. Essi sono Inglesi, Russi, Tedeschi, Dalmati, Francesi, Spagnuoli o Portoghesi.

Fra i soci italiani moltissimi non dimorano in Italia, ma negli altri paesi d'Europa e del mondo. A Pietroburgo per esempio se ne trovano 4, 3 sono a San Francisco di California, 2 in Australia, 1 a Lima ecc.

Secondo le professioni, le carriere di vita, gli studi ecc., i nostri soci ripartisconsi come segue:

Professori di Scienze Naturali, d'Astronomia, di Fisica ecc., n° 46;

Ingegneri, 20;

Medici, 22;

Ufficiali del R. Esercito, 19;

Ufficiali della R. Marina, 21,

Membri del Corpo Diplomatico, 12,

Membri del Corpo Consolare, 32.

Annoveriamo fra i nostri soci 28 Senatori e 49 Deputati.

Così fra i soci nazionali, come fra gli stranieri, contiamo molti dei più illustri viaggiatori. D' Arminjon a Giglioli colla *Magenta* hanno fatto il giro della terra; D'Arnaud s'avanzò pel primo sul Nilo Bianco per cinquecento leghe d'ignoto paese, e risvegliò le brame della esplorazioni successive; Orio fu al Cachemire, Meazza a Bocara, Beltrame fra i Denka, Doria e Beccari fra i Dayas, Leonardi e molti altri nell'alta Nubia, Arconati nell'Arabia Petrea, Cerruti in Persia, Bosio pressochè in ogni località d'Albania e del Kurdistan; Litta Modignani compiva un viaggio vastissimo nell'America del Sud; Arese già da trent'anni visitava gli Indiani del Missouri, Larco la California prima che irradiasse per entro quelle contrade la nostra civiltà.

Abbiamo dunque fonti di larga vena nella stessa Società: conosciamo di quella sapienza che solo l'esperienza può dare: possiamo cercare le uniformità e le dissonanze dei paesi e dei climi; abbiamo amici in ogni terra, facili le informazioni, e possibile il concorso dell'opera. Coltiviamo la scienza: lasciarla in abbandono, sarebbe un togliere d'in sull'altare l'Italia!

Ma le condizioni economiche della Società non sono di floridezza che agguagli, o pressochè avvicini le condizioni del personale, e su quella differenza richiamo la più seria attenzione del Comitato amministrativo, del Consiglio e della Società.

Sul conto del 1867 rimangono ancora 38 quote insolute, e 343 non sono ancora versate su quelle del 1868. Sono dunque 680 lire che mancano sull'anno passato, e lire 6860 che si aspettano sull'anno presente, ossia lire 7540 che non si trovano in cassa. La totalità dei veri introiti dalla prima fondazione della Società sino al pre-

sente, non fu che di lire 14,109. 50. Di questa somma lire 4,800 derivano dai pagamenti di lire 300 eseguiti da ciascuno dei 16 soci a vita o perpetui, a dovavansi capitalizzare per la savie disposizioni dello statuto. Vennero infatti capitalizzate, ma nel relativo acquisto di cartelle di pubblica rendita, si riunirono anche molte somma pel momento senza impiego in cassa, e si acquistarono lire 800 di *rendita* col complessivo dispendio di lire 7,974, ossia ad un prezzo, che nel confronto col corso attuale della *rendita*, fu molto vantaggioso per noi. Una parte di questa rendita è intangibile: la minor parte potrebbe essere tocca, ma con atto imprudente, perchè la Società mancherebbe d'ogni e qualunque riserva. E fatta astrazione da questa parte di rendita, che è pur legalmente tangibile, e rappresenta un valore capitale di circa lire 3,000, il fondo esistente in cassa ad immediata disposizione della Società, si riduce a lire 1,356. 44. Esso sarebbe anzi d'alcuna piccola somma minore, ma vari soci, il marchese Incontri, per esempio, che si è di recente ascritto, non hanno voluto limitare il loro concorso al *minimum* di lire 20, ma lo hanno di molto oltrepassato. Talvolta ci è pure ottenuto alcun vantaggio da' pagamenti di quote eseguiti in oro.

Rammentate che le spese *mensili* di cancelleria a stipendi approvate dal Consiglio il 10 aprile 1868 ascendono a lire 375, e la somma dei fatti disborsi è di lire 4,879. 06; tenete conto che dopo soddisfatte le spese ordinarie, la Società non avrà sempre delle straordinarie, non potendo astenersi da qualsivoglia acquisto di mobiglia e di opere; ponete mente che ora assumiamo una gravissima spesa, che avrà a continuare per sempre, e non potrà essersi ridotta giammai se non in minima, insignificantissima quota, la spesa cioè della stampa del nostro Bollettino, che è di pubblicazione necessaria; riflettete altresì che presto saremo colpiti da imposta sulla rendita posseduta da noi, e vedrete quanto

è grande ed urgente il bisogno che la Società non si rallenti giammai dal far ricordo agli immemori, e dal compulsare i tardivi, e che tutti noi (non pochi soltanto come avvenne fin qui), invitino altri amici della scienza ad iscriversi almeno quali soci annuali, se ottenere non puossi che si iscrivano a vita. Noi intanto abbiamo con grande compiacenza veduto ascriversi quale socio perpetuo un Ordine di gloriose memorie, quello di Malta. Speriamo che questo esempio che ci viene da Roma, sia per essere imitato da altri corpi morali in Italia, segnatamente da quei Ministeri, che favoreggiano altre istituzioni di scienza fra noi, e che sogliono negli Stati stranieri dare appoggio di fondi annuali o perpetui alle Società geografiche stabilite nei loro paesi.

Una dimostrazione però del favore del governo già avuta l'avevamo nel concesso locale: ora ne abbiamo una nuova nel miglioramento di esso. Voi ricordate che nel mio discorso del 25 gennaio aveva espresso al signor ministro della Pubblica Istruzione la mia riconoscenza e la vostra per l'uso gratuito di un primo locale. Indicando però il difetto dell'essere quel locale situato troppo alto, ed in parte dell'edificio che sta chiusa la sera, io aveva altresì manifestata la mia speranza che il ministro, sempre favorevole a noi, avrebbe trovato il rimedio. Ma il rimedio non poteva essere se non il solo che giova pel mal di mare, quello cioè di scendere a terra, ed il ministro ci aiutò a discendere, avendo rinvenuto, con ispezioni da lui stesso eseguite nel palazzo medesimo, altro locale di pronto e comodo accesso in tutte le ore del giorno, ed anche di sera. Ora saranno frequenti i convegni dei soci, che nelle sole ore serali sono agevolmente possibili: dalla mutua conoscenza sorgeranno vincoli d'amicizia fra loro: si prepareranno lavori e letture, e sarà utilizzata la suppellettile di libri e carte sociali. Di questo importantissimo miglioramento delle nostre condizioni dobbiamo essere assai grati al Ministro.

Tale suppellettile di opere, di opuscoli, e di carte di terra e di mare, fu riunita pressochè esclusivamente con doni, non essendosi spese finora se non lire 250 in acquisti. La nostra collezione è ben lungi dall'essere cospicua nè esserlo potrebbe quella di si giovane Società; ma un migliaio d'opere e carte è già riunito, e la collezione riflettente il Portogallo e le sue colonie, sarebbe in qualunque stabilimento prezioso così per gli studi del tempo attuale, come per quelli del tempo decorso. Molte sono le opere importanti d'antichi e di moderni viaggi italiani, inglesi e tedeschi, ed alcune assai rare: varie sono le carte desunte dai più interessanti monumenti d'antica geografia, e non poche le carte matematiche fondamentali di varii paesi, e le idrografiche generalmente apprezzate. Un'opera, quella cioè del socio Cialdi *sul mare ondoso*, sarà giudicata dai valentissimi ingegneri idraulici che sono fra noi. In essa l'autore con ricca esposizione di dottrine ed allegazione di fatti, tenderebbe a stabilire principi in parte nuovi o divergenti dagli adottati finora nell'argomento delle maree e delle correnti marittime, che è si importante nella teoria e nella pratica. Arduo cómpito è dunque quello che si propose l'autore, quantunque nel tema complicato dell'idraulica dei mari, ciò che rimane a conoscersi non adegui forse o non superi, ciò che adesso si sa. Altre opere poi interesseranno i filologi nostri, la più recente di queste che la Società ricevette in dono, è il dizionario dei dialetti degli indigeni dell'Australia, pubblicato lo scorso anno nella colonia Vittoria. I soci geologi troveranno le belle carte geologiche della Svizzera edite da Ziegler, che ci furono donate dallo stabilimento di Winterthur, e quelle della Russia orientale, che si pubblicano per cura della Dieta provinciale, e ci vennero trasmesse dal cav. Andersch. I soci eruditi nei classici, ed amanti degli studi d'antica geografia, vedranno il superbo atlante dell'Ellade e delle colonie elleniche di Kiepert inviatoci dalla ditta editrice Nicolai di

Berlino, le carte dell'Africa romana pubblicate dal Governo francese, e presto avranno sott'occhio anche la gran carta fisico-archeologica della campagna e dintorni di Roma, che è frutto di lunghissimi studi dal cav. Rosa con rara intelligenza, con affetto tenace e coll'aiuto di grandi escavazioni condotti.

Certamente in una collezione com'è la nostra, formata con doni avventizii, non si ha alcuna serie completa; certamente che le scienze ausiliarie, anzi le integranti, la geografia nella sua nobile ampiezza, sono poco rappresentate nella nostra collezione, ma io non desisto dalle vive esortazioni per avere nuovi doni dal paese e dai soci, e se l'effetto non fa paga la mia impazienza, la nostra suppellettile però giornalmente s'accresce. I donatori di libri scritti nell'elenco già sommano a 58, e quelli di carte a 21, e fra i donatori leggiamo i nomi di molte Società geografiche o di scienze naturali, che ci inviarono, prevenendoci cortesemente, i loro atti in attesa dei nostri. Taluna delle società donatrici che esiste in secondarie città di Germania, è limitata di mezzi, e non numerosa di socii. Io amici fra esse e pure a dirlo sotto sigillo con voi, non so difendermi da un sentimento di gelosia, da un nugoluzzo d'invidia, vedendo in quegli atti la prova della loro sì attiva ed illuminata divozione alla scienza. Sia il loro esempio di sprone e di sferza per noi!

Fra gli atti delle Società geografiche vi sono pure le molte annate dei resoconti della Società imperiale di Russia, che si pubblicarono in lingua francese, ed i verbali in lingua francese delle sessioni recenti. Noi lamentiamo che la pubblicazione di quei resoconti così utili agli ignari della lingua russa, in cui vengono stampati gli atti della Società imperiale, sia da varii anni cessata. I Russi vanno facendo rapidamente la conquista scientifica di tutta l'Asia boreale e centrale, ma ci duole che l'uso esclusivo della lingua russa negli atti abbia reso meno agevole agli studiosi la cogni-

zione immediata di si grandi progressi. Minore è la difficoltà nascente dall' uso della lingua russa nelle carte di terra e di mare pubblicate da quella Società Imperiale, e dal Corpo di Stato maggiore generale; di queste carte ne possediamo alcune dell'Aral, della Siberia e del Caucaso.

Anche pei geografi sono d'interesse grande e frequente gli atti delle Società bibliche e delle missioni inglesi ed americane, quelli delle missioni evangeliche di Francia, della Propaganda cattolica di Lione, della Società Leopoldina viennese, ecc. Non solo nel tempo antico, ma anche nell' attuale, e nell'ultimo decennio in ispecie, molte delle più vaste e più preziose conquiste per la geografia affricana, e per quella dell' Asia, si fecero dai missionari, e divennero note dapprima per la pubblicazione in quegli atti. Non lasciandomi traviare dalla moltitudine soverchia dei volumi moderni, io leggo col doppio contento di cristiano e geografo quei libri delle missioni che mi strapiacciono; non aspetto *mollia tempora fandi*, ma anche in questi tempi astiosi e convulsi raccomando le nostre missioni, che godo ora finalmente rientrate nel già chiuso Giappone, e richiamate dallo stesso imperatore nell' Annam, dove corse non ha guari così copioso il sangue dei martiri. Ma di quasi tutti gli atti delle missioni cattoliche ed acattoliche, e così pure dell' atlante delle missioni di Grundemann, e del magnifico *Orbe Cattolico* di Petri (costoso e rarissimo, perchè non stampato che in cinquanta copie), che ci sarebbe sovente sì utile, noi ancora manchiamo.

Dovremmo altresì possedere non già alcune, ma tutte le opere italiane atte a farci meglio conoscere quelle parti del nostro paese, circa le quali si fecero di recente buoni lavori speciali. E poichè due soci dei più doviziosi che sono fra noi ci manifestano che volontieri farebbero acquisti di opere o carte rare e costose, io consiglio i generosi offerenti di lasciare la scelta alla Società, facendole un dono in denaro.

Tutti i registri dell' ufficio vennero tenuti in giornaliera e perfetta evidenza, e sempre presentati alle adunanze del Consiglio. Fu redatto anche un regolamento di interno servizio, ma forse si dovrà rivederlo, apparendo dall'esperienza che allo stato attuale della Società incipiente sia a desiderarsi qualche maggiore scioltezza di forme, onde la spedizione degli affari non si rallenti, nè soffochi.

Ad ogni lettera di Corpi morali o privati fu data pronta risposta dal Consiglio, dalla Presidenza o dall'Ufficio. Non tutte infatti potevano prodursi al Consiglio, o per la tenuità dell' argomento, o l'urgenza d' un semplice informativo riscontro, o d' un rendimento di grazie, o per la qualità della materia estranea alle competenze del Consiglio, ed agli scopi della Società. Così non abbiamo presentato a discussione ed esame alcune proposte di fondare colonie penali italiane, o colonie commerciali od agricole con diretta giurisdizione italiana in altri continenti, perchè alla complicata natura dell' argomento politico, s' aggiungeva l'obbiezione capitale e risolutiva dell'esserne consigliata la fondazione in località soggette a sovranità straniere, o di dominio gravemente contrastato ed ambito. Bensì avremmo bramato di potere maturamente discutere su qualche memoria importante per la geografia e l' economia d' Italia, quella p. e. sulle zone del petrolio in Italia, che ci fu presentata dal socio Fairmann; ma ne venne finora sospeso l esame per impedimento di quei soci, le cui cognizioni speciali sarebbero state necessarie all' esattezza del nostro giudizio. Esso verrà però, io spero, intrapreso fra breve, ed in allora si aprirà pure la discussione sulle proposte, e sulle esperienze del professore Cassola di Napoli, lo quali svelerebbero l'esistenza sul suolo italiano d'una prodigiosa e finora non sperata ricchezza di combustibili minerali d'impiego facile per ogni scopo d'industria.

I processi verbali delle adunanze in numero di 33 sono conservati con diligenza, e lo è pure la copia d' ogni car-

teggio spedito. Si mantiene altresì nell'archivio la serie di circa quaranta pubblicazioni riflettenti la Società, che furono fatte nel giornale il *Diritto*. In una di esse noi davamo pubblicità el cordiale saluto, che avevamo diretto al bravo equipeggio rientrato nel porto di Nepoli colla *Magenta*, la prima neve italiana da guerra che abbia circondato la terra. Avevemo voluto essere *i primi* al saluto, e fummo *i soli*. Davvero mi monta al viso une vampa di caldo quando penso come fu neglotta al suo giungere in *Magenta* in Italia, e come fu festeggieta la *Novara*, allorchè dal giro del globo rientrò a Gravosa ed e Pola! Eppure la *Magenta*, benchè troppo grave di armi per una campagna di pace, e troppo scarsa di istromenti, di carte e di opere per une campagna scientifica, ha pur essa spiegato con onore la nostra bandiera agli antipodi, eseguì uno studio idrografico in Patagonie, e mercè dello zelo intelligente del secondo naturalista Giglioli, aumentò, anche dopo la perdita crudele del Prof. De Filippi, le proprie collezioni, riportando cinquanta casse d'oggetti preziosi pei nostri musei. Certamente la *Magenta* avrà seguito le linee ordinate pei vieggi suoi · meggiore però sarebbe stata, io credo, la messe dei frutti, se la medesima invece di passare dalle Malesia e Melbourne pel silenzioso deserto del mare di ponente, fosse invece entrata per lo stretto di Torres nel mare di levante, avesse riconosciuto l'Arcipelago Carlo Alberto, la perte sud-est della Lugiade, che è quasi ignota del tutto, e toccato all'isola Woodlark, ove il nostro missionerio Mazzuconi fu ucciso. Continuando poi la sua via da Sydney al Callao, la Nuova Zelanda, questa nascenta Gran Brettagna del sud, chiamava, mi sembra la *Magenta* a raccoghere per alcun tempo le vele, e poco stante, nè dilungi dalla sua via, la chiamava anche Taiti così ricca di memorie, così opportuna alla correzione dei calcoli d'astronomia navale.

Coi geografi dell'estero non ci siamo limitati a scem-

bio d'espressioni di stima e d'affetto. Abbiamo voluto fin da principio, al nostro uscire per così dire dal seno del nulla, mostrare ad una nobile nazione, la tedesca, quanto noi apprezzavamo le fatiche degli illustri viaggiatori suoi; abbiamo quindi appoeto per piccole somme, quasi per far palesi gli intendimenti e le brame italiane, per dare alcun segno del nostro ingresso nella palestra scientifica, la nostra firma al fondo sottoscritto per la continuazione delle felicissime esplorazioni di Mauch nell'Affrica australe, ed a quello dell' audacissima spedizione, che inviata da Petermann, e capitanata da Koldewey, ora dirigesi pel littorale di Groenlandia alle liquide acque (1) che vicinano il polo. Là, dove si occulta, devesi cercare e sciogliere il nodo dei principali problemi della fisica del globo, là gli Italiani da cinque secoli, ossia dal tempo dei Zeno, non si periglíarono giammai, là chiama fra mille rischi la scienza gli eroi della nautica. Noi abbiamo palesato che applaudiamo ad essi, lo invitai la Società a concorso, ed ora di gran cuore, e per mandato dello stesso Petermann, rinnovo l'invito ai singoli soci, a quanti onorano i nobili sforzi, a tutta l'Italia. E già mi diressi per questa spedizione tedesca, e per alcuna partecipazione anche all' altre svedese movente dallo Spitzberg pel polo, ad alti personaggi di Stato, e sono lietissimo d'annunciare che non furono senza frutto le mie esortazioni. Comunque non siano liete le condizioni degli studi e le finanziarie in Italia, il nostro Ministero della Pubblica Istruzione, o quello della Marina contribuiscono al fondo della spedizione, e fra le firme dei Principi vi sarà quella d'un Principe italiano. Non ho nemmeno incontrato l'opposizione sì frequente fra noi, degli uomini tormentati di mali spiriti, che degli argomenti scientifici fanno le beffe per sollazzo, e gli scherni per strazio. Servi delle usanze antiche, costoro vorrebbero allungare l'inerzia, e daro silenzio alla fama il sofferimento delle loro obbiezioni è fortezza e virtù. Essi presterebbero per em-

blema all' Italia risorta non la luna crescente, come se la diedero i Turchi quand' erano sul grandeggiare e sul vincere, ma la luna calante, o prossima a scomparire del tutto, come pare che sia della luna ottomana. Allo nobiltà d' ogni studio però già rivolge anche il Governo italiano l' ambizioso pensiero, ed io lo spero veemente o costante: fra gli astronomi che da ogni parte d' Europa partono per l' oceano indiano ad osservarvi l' ecclissi totale del sole il 18 agosto venturo, ho qualche argomento a lusinga che vi sarà un Italiano di nome chiarissimo.

La Società appena incipiente era però troppo debole per maggiori dispendj. Essa quindi declinò dall' invio d'un naturalista in Abissinia, ove adesso il molto lume che da una parte la rischiara, accresce e rinfosca l' ombra, che la parte rimanente ricopre. E nemmeno la Società ha potuto sobbarcarsi alla spesa di facilitare la stampa di viaggi antichi, inediti ancora, di portolani dell' epoca gloriosa italiana che in varj pubblici stabilimenti, o nelle mani dei privati si trovano, o di memorie recenti d' onore agli autori, ed a noi. Osservavano i richiedenti, Amat di San Filippo p. e. e Jacopo Bernardi, con molta ragione che la collezione del Ramusio è deficiente d' assai, e lascia desiderare l' emenazione di una nuova, e meglio comprensiva raccolta. Noi siamo d' eguale avviso con loro, ma l' angustia dei mezzi preclude per ora la via. Così potessimo creare anche fra noi un gremio di pubblicazione di documenti inediti o rari, come crebbe in Inghilterra colla tanto benemerita *Hakluyt Society!* Abbiamo dovunque ed opere e carte degne d' essere mandate alla luce. Così p. e. la carta della China in grandissima scala eseguita a penna, e scritta in lingua tartara dal missionario Ripa, fondatore del Collegio dei Chinesi in Napoli, esiste nel Seminario delle Missioni a Milano, e sarebbe anche oggidì un documento prezioso; ma ne è sospesa la pubblicazione per mancanza di fondi. Anche la relazione originale del gran

viaggio d'Alessandro Malaspina non fu distrutta, non è smarrita, come temevasi quand'io nei precedenti discorsi richiamava l'attenzione della Società sui meriti di questo navigatore. Alle ricerche diligenti d'eminenti persone amiche degli studj, dell'onore italiano e di noi, riuscì di trovarla: quella relazione esiste tuttora negli archivj dell'ufficio idrografico di Madrid, ed è scritta in gran parte di mano dello stesso Malaspina. Nè io credo che qualora si avessero i mezzi pecuniarj, onde pubblicare almeno per estratto la parte di quella voluminosa relazione, che può essere anche oggidì d'interesse maggiore, si incontrerebbe il divieto del Governo spagnuolo.

La nostra Società impedita dal manifestare la propria attività con gravi dispendj di stampe, non lo fu dagli studj. Essa ha raccolto e meditato ogni notizia riflettente la regione nilíaca occidentale. E benchè la Società si peritasse dal recare sentenze recise sulla configurazione di quella misteriosa contrada, sapendo quanto si è facile per arditezza di ipotesi l'uscire maestri di errore, pure sottilmente esaminando le indicazioni fornite dal lucchese Piaggia reduce da un viaggio nei Niam-Niam, riunì elementi a conoscere che le due grandi famiglie linguistiche dei popoli affricani, non sono separate (almeno lungo i rami niliaci occidentali), in equatore, come prima ritenevasi, ma la famiglia australe s'avanza da quel lato più gradi verso nord. Esso riunì inoltre elementi a rettificazione del corso d'alcuni affluenti al Nilo bianco segnati troppo lungi nell'ovest, e ad appoggio della credenza che esista a ponente del lago Alberto, l'altro gran lago, di cui l'Italiano Figary-Bey ha parlato pel primo, e fu poscia nella sua carta marcato da Heuglin. La Società si condolse della confermata morte di Decken, di quella di Kinzelbach, e di quelle di Le Saint e di Anderson, ma si unì al Presidente nella persuasione che Livingstone fosse in vita tuttora quando lo si diceva ucciso, ed ora fa voti di vederlo ritornare glorioso pel Nilo.

Anche alla geografia commerciale si volse, come era debito, la nostra attenzione. Ad onta d'una pace, che è armata quanto la guerra, vedemmo le vaporiere, che per doppia linea, quella cioè d'Australia, e quella di China e Giappone, fanno il giro completo del globo, radono tutte le coste, e solcano a ritroso quasi tutti i gran fiumi in ogni parte del mondo, e vedemmo le ferrovie, che per ogni verso discorrono, si intrecciano, si sorpassano, fanno in varie parti di Europa e d'America un vero labirinto, serpeggiano fra le balze squarciate, e penetrano sotto le vitree volte degli eterni ghiacci. Là le osservammo distendersi ormai quasi ultimate dalla costa atlantica degli Stati Uniti a quella del Pacifico, rendendo in breve possibile il giro del mondo in sole ottanta giornate; qui le mirammo riunire le sponde occidentali dell'Indostan a quelle di Calcutta e di Madras; là accostano il fertile centro di Russia al Mar Nero attraverso le ingratissime steppe; qui risalgono dal basso verso l'alto Egitto, accennando all'idea sì vagheggiata e proposta or sono molt'anni da me, di annodare all'Egitto l'immensa regione ubertosa dell'Affrica, che ne è separata da un deserto, il quale vasto ed orribile dal Mar Rosso all'Atlantico, non è tale che non possa dall'Egitto alla Nubia attraversarsi con perseveranza, e bene impiegato tesoro. Chi paragona quale si è adesso il medio valore delle derrate alimentari in Ucrania, in Podolia ed in Nubia, e quale si è invece alle sponde del mare, meraviglia dei benefizi derivabili da tali opere all'economia del mondo.

Ci rallegrava lo scorgere ben 164 bastimenti, i più di media o di grossa portata, che ora sono in costruzione nei cantieri di Liguria, e rappresentano un valore di quaranta a cinquanta milioni già lucrato in commerci ordinariamente indiretti, e per nuovi lucri impiegato. Eravamo poi lieti dei traffici nostri e stranieri in tanti luoghi crescenti, di quelli p. e. del Parà, fattisi in pochi anni venti volte

più grandi, del prossimo incontro dei flutti del Mediterraneo e dell'Eritreo, della rete telegrafica che in doppio modo già congiunge l'Europa e l'America, e sta per riunirla con terzo fascio di elettriche fibre nei gorghi del mare, della linea dei telegrafi australiani, che da Melbourne avanza verso Capo York, da dove per corso continuo sopra e sotto mare ba da collegarsi nelle Indie al sistema d'Asia e del mondo, così che trionfi in tutto l'orbe la comunicata istantaneità del pensiero. Ma lieti di questi, ed altri acquisti ai commerci, noi lo fummo ancor più di vedere ormai spegnersi un traffico una volta sì attivo quant'era ingiurioso all'umanità. Delle cento disposizioni del Congresso di Vienna, che la storia amaramente deplora, una sola fu acquisizione preziosa e perpetua al diritto pubblico universale, la severa condanna cioè della tratta dei negri. La tratta dovrà ancora reprimersi con efficacia più intensa sulla linea di Tripoli, d'Egitto e di Zanzibar: altrove cessò, e mi duole che alla repressione non abbia preso parte l'Italia. Quale onore no sarebbe derivato nell'ultimo mezzo secolo a Napoli, al Piemonte, al Pontefice, dall'associarsi con alcuna nave alla santa impresa! Perchè non avrebbe lo stesso Ordine sovrano di Malta mostrato nell'Atlantico una sua comunque piccola vela ad intento così conforme alla sua propria istituzione, alla marinaresca sua gloria, alla necessità di dar segno della sua utile vita? Nè solo la tratta cessò: la nostra età cancella anche gli effetti del delitto delle età consumate; nel nord dell'America, nelle Antille, ormai in tutte le repubbliche spagnuole già li vedemmo cancellati, e siamo per vederli sparire al Brasile: se il geografo additerà ancora un'America semineгra nel continente, e nelle isole, a quel concetto non si identificherà quello della triste schiavitù. Ma la nostra età seriamente invigili perchè sotto forme mutate *iterum coepit crudescere morbus*. l'esportazione dei coloni indiani, e quella ancor più dei chinesi, per la Malesia, l'Australia, e la costa oc-

cidentale d'America, ha già offerto, ed offre scene così orribili com'erano quelle della tratta dei negri: ne avevamo nelle nostre letture la prova.

Come vedevamo ricomparso, o di prossime apparizione parevaci in tutta l'America sulla fronte d'ogni uomo il suggello di libertà che l'eterno Creatore vi impresse, udivamo con gaudio nel cuore degli otta milioni di schiavi redenti a libertà, e chiamati a possidenza nelle Russie con atto pacifico d'impero sapiente, e delle opere di riforme e progresso pubblicate da Mussulmani medesimi, p. e. da Kheredine.

Alternando però le riflessioni di geografia commerciale e morale con quelle che sono più specialmente di nostro istituto, e di preferenza dedicandoci a queste, la Società ritornava frequente al discorso delle spedizioni al polo, e toccati i vantaggi derivabili da migliore conoscenza delle acque artiche, delle quali già adesso si trae un annuo valore di qualche milione di talleri, ne meditavano le scientifiche utilità. In generale si ammettevano le idee del grande maestro Petermann sulle configurazione e natura delle contrade polari; ma non sembrava probabile che la Groenlandia si estenda fin quasi allo stretto di Behring, giacchè piuttosto l'esistenza di vasti mari e profondi, che non quella di immense lande, potrebbe, parmi, dar ragione delle minore rigidezza del clima sperimentata sotto veri meridiani ad alta latitudine, e dell'arrivo alle coste dello Spitzberg di sì grandi quantità di legnami trasportati annualmente al mare dalle fiumane di Siberia. Io era quindi d'opinione che la regione circumpolare sia veramente per veri gradi occupata da mare vasto e profondo, che fin là penetri alcuna corrente oceanica dalle latitudini temperate, ed altre fredde discendano, e che per le minore lunghezza del diametro polare in confronto del diametro equatoriale, l'azione del calore centrale della terra si eserciti con maggior forza sulle acque al polo che non altrove. Un

nostro socio, il valente astronomo Donati, ha già esaminato le memorie matematiche del celebre Plana sulla temperatura al polo, e ce ne ha dato ragguaglio; ma quanto bramiamo che penetri ben avanti una nave, che si moltiplichino sotto diversi meridiani le osservazioni di temperatura alla superficie delle acque, che scenda il termometrografo al profondo dei gorghi, e che una base misurata allo Spitzberg, e le oscillazioni numerate del pendolo, insegnino con qual legge decresca e quanta sia veramente la differenza del diametro polare e dell'equatoriale! Venero la scienza, ma più i fatti che provano: la scienza è guida alla ricerca dei fatti, e li dimostra e conferma: non mi appago dunque abbastanza della teorica meta, e vorrei che le mie parole le quali sono *ad erudiendum parum aut nihil*, fossero, come dice Cicerone, *ad impellendum satis.*

Fornirono argomento a studj anche i progetti delle nuove linee di comunicazione che vogliansi stabilire dalle Indie alle provincie sud-ovest della China, e l'esplorazione dell'Alto Irawaddy concessa agli Inglesi dal Governo birmanno. Ma la Società rallegrossi specialmente del viaggio in parti tuttora ignote del Tibet, e fino a Lhassa, eseguito da nativi Indiani educati dagli Inglesi all' uopo di spedizioni scientifiche, tanto più che le risultanze già abbastanza felici che si sono ottenute, danno sicuro presagio d' altre maggiori che si possono nel modo stesso ottenere.

La Francia colle provincie che prese in possesso alle foci del Mekhong, e col protettorato che assunse in Camboja, si è interposta fra lo Stato annammita, e quello di Siam. Erano malnote le coste, e quasi ignoto l'interno del Laos, e sconosciuto del tutto se ivi segua molto elevata o depressa la catena montiva, che sotto varie appellazioni viene continua a poco diverse latitudini dal Mar Nero al Mare Chinese. Tosto i Francesi con Muohot (1861) risalivano il Mekhong, esploravano per duecento leghe l'interno, e stabilivano una serie di punti geografici od importanti

in se stessi, o per l'utilità di riannodare ai medesimi, e di rendere meno vaga ed erronea la geografia del paese intermedio alla linea percorsa da Mouhot, ed alle tracciate dai viaggiatori inglesi nei Birmanni ed a Siam. Una nuova spedizione francese nel 1866 e nel 1867 non avanzò più lungi, ma riconobbe in varie direzioni l'interno, e ben provveduta d'esatti istromenti potè precisare ancor meglio alcuni dei punti matematici già indicati da Mouhot. Nè la Francia s'arresterà nel cammino scientifico, perchè lodovolmente ambiziosa di onore, e perchè ha interesse allo sviluppo economico di quelle nuove colonie, ove già novera un milione di sudditi, ed un milione di protetti.

La nostra Società seguì d'occhio attento anche queste scoperte geografiche, e si lusinga che avrà l'occasione di udire sulle medesime, e sul complesso delle esplorazioni nei Birmanni ed a Siam qualche dotta relazione dell'illustre Colonnello Yule, ora che ha scelto a dimora l'Italia, dopo d'avere passato nell'Indo-China molti anni, e nobilmente promosso la scienza.

Gli studi idrografici fatti nell'Adriatico al principio di questo secolo furono grandi e gloriosi per quella età: erano però studi incompleti specialmente alla parte meridionale del mare: importava che si completassero, che si riconoscessero le variazioni seguite per l'azione della corrente continua, che rade le coste entrando dall'Jonio per la sponda sud-est, ed uscendo per Otranto, si verificassero le alterazioni alle foci fluviali, ed il trasporto delle alluvioni inforiormente alle stesse, la necessità della collocazione di nuovi fari e segnali si mostrasse, ed anche per le fisiche scienze si intraprendessero nuove, generali ed esatte operazioni. Si accinse al lavoro la marineria austriaca, e si accinse pure la nostra, previi, suppongo, ma nol so, i fatti concerti fra le due marine. Continuano gli studi austriaci, invece corre voce che i nostri siano sospesi. Spero non sia, che troppa pena ne avrei, non ne ridonderebbe

danno solamente alla scienza, ma ne sarebbe scemata anche la probabilità di disposizioni sapienti nei nostri lavori alle rade ed ai porti, se anche vogliamo astenerci dal rammentare che nell'ultima guerra navale si ebbe dolorosissima prova che è necessario che noi diventiamo meglio intendenti di questo mare, e delle isole sue. Leggiamo invece con compiacenza che gli ufficiali allievi superiori di guerra sono inviati a pratico servizio topografico a Bardonnèche e Cesanne, e lodiamo la scelta della località per gli studi, perchè le contrade montuose sono la pietra d'inciampo delle cartografia, essendo si difficile l'essere chiaro, e l'essere vero.

Qual frutto sia derivato da breve studio che le regie marine fece eseguire in qualche punto dell'Eritreo, ci è ignoto. Certamente le carte inglesi rilevate or sono trent'anni da Moresby, e rivedute or sono pochi anni, non possono essere esatte se non nelle linee principali dei viaggi per cui venivano assunte, e sono certamente imperfette alle spiagge d'Egitto e di Nubia, ma all'esecuzione di veri lavori di miglioramento richiedevansi e proprie navi, e mezzi, e tempo, mentre di tutto i nostri ufficiali mancavano.

Non ci fu indicato se alla real nave la *Principessa Clotilde*, che da un mese salpò pel Giappone, siano state date istruzioni di scopo scientifico, e se la medesima stata nei nostri porti per tale viaggio allestita, fu meglio provveduta d'istromenti agli studi, che non fu la *Magenta* che dalla rada di Montevideo era inviata al giro del globo. Noi crediamo che la *Principessa Clotilde*, la cui presenza al Giappone è così importante in quattro mesi dell'anno, com'è inutile in otto, si occuperà in questi di estendere le cognizioni geografiche tuttora molto imperfette dei mari del Giappone, di Manciuria e Corea. Lungo quelle coste dalla foce dell'Amur a quelle dell'Ossuri i Russi fecero lavori idrografici per estensione ed esattezza ammirabili,

rua in non poche località noi siamo ancora rimandati ai rilievi di La Perouse, di Krusenstern, di Broughton. Là dunque, e sì presso al Giappone, vi è un campo di studi per noi, e per tutti: in Corea vedranno pure quei despoti che vi sono altre nazioni oltre la francese, inorridite del sangue cristiano, che largamente vi scorre tuttora, ed ivi, ed alle coste di Manciuria, raccoglieremo più precise notizie se l'Italia può trarre di là sano ed incolume il prezioso seme dei bachi da seta, che già si incomincia a sospettare essere infetto al Giappone.

La nave nostra si troverà in quel mare in concorrenza di studi non solo colle navi d'Inghilterra, di Francia e di Russia, ma anche colle austriache, le quali ora s'allestiscono a Pola, e salperanno in agosto. La contemporanea presenza di queste navi austriache accresce il debito in noi di nobile emulazione, d'attività e di studi. Ma anche l'onore degli studi della spedizione austriaca, sarà in parte onore italiano, perchè varî sono su quelle navi i nostri connazionali: ad uno di questi, p. e., al dotto console Calice cioè, sembrano affidati gli studi commerciali del viaggio.

Rimasero allo stato di progetto la formazione d'una guida per l'emigrazione italiana che si fa ogni giorno maggiore, nè si compilarono ancora i cenni d'istruzione pei viaggiatori, che la Società si era proposta di scrivere sulle basi d'opere pregevoli composte nell'estaro da dotte persone private, o dalle Società Geografiche d'Inghilterra e di Francia.

La nostra Società non ha ancora domandato d'essere riconosciuto come Corpo morale, capace cioè legalmente d'acquisto e possidenza. Propongo di nuovo di chiedere il suo riconoscimento anche allo scopo di potar rendere nominative le sue *carte di rendita*. So del resto che la Società in noi vive, e deve per noi conservarsi, nè dimentico che l'accademia delle scienze di Lille, la quale è attiva ed illustre, fu fondata nel 1802, ma non riconosciuta di pubblica utilità che nel 1861.

Finora non abbiamo conferito alcun premio. Lieta spesa sarebbe stata quella impiegata nell'onorare il merito riconosciuto; ma nel corto periodo delle nostre riunioni, e nell'assenza frequente di molti membri del Consiglio alle nostre adunanze, non si compirono gli studi necessari a scandaglio preciso, e confronto delle benemerenze speciali. Si è però già ottenuto certezza che la Società nel prossimo anno potrà esercitare il più nobile e gradito fra i doveri suoi, quello cioè di premiare Italiani, i quali con viaggi e con opere hanno promosso la scienza. Raimondi, Doria, Beccari, con viaggi, Lombardini, Boccardo, Volontari con opere...., ma che? è già colpa la mia: i presidenti devono essere impenetrabili, come la sfinge, ed io già mi scopro e propalo!

Anche l'elezione dei soci stranieri d'onore è sospesa. Fra le molte persone che veneriamo, e sono benevoli a noi, la scelta giudiziosa richiede, è vero, maggiore frequenza di tornate e pensamenti maturi, ma è sì grande la rinomanza di alcuni per l'alto grado che coprono nel mondo scientifico, ed i premi che ottennero dalle principali Società geografiche, che io consiglio di acclamarli senza indugio in una prima adunanza a nostri soci d'onore.

Da ogni lato, e potremmo dire col poeta *Dall'Alpi alle Piramidi, dall'uno all'altro mar*, ci venne animazione e lode. Nella sola Francia ben duecento giornali divulgarono la nostra esistenza; furono poi generosi d'approvazione per noi i più cospicui Corpi scientifici d'Europa e del mondo. Un solo capo di ristretto sodalizio, ci ha mandato qualche puntura. Esaminammo senza animosità le nostre condizioni e le sue, ed ora amiamo rispondere coll'adagio volgare: *fresco cristianello, chi semina spine, non vada scalzo.*

Uomini amici degli studi, come noi lo siamo, ci manifestarono il loro intento di istituire in altre città italiane associazioni geografiche. Si meditarono di nuovo, e non si

trovarono i modi di identificarle in un sol corpo con noi: speriamo però che finalmente si troveranno. Dovrebbe l'Italia aver molte Società geografiche, mentre la Gran Brettagna ne ha una sola? Dove è men ferace il terreno, potrà farsi più fitta la piantagione degli alberi? Abbiamo già troppe università, troppi osservatori astronomici (cinque volte più che in Francia), troppi orti botanici, troppi istituti ed accademie: tutti lo sanno, e ne conoscono il danno; non fondiamo troppe Società geografiche: ogni mezzo intellettuale e morale si concentri e rinforzi. Non sia d'imitazione, ma d'ammonizione per noi la strategia del maresciallo Lascy: egli aveva un esercito numeroso, ed avrebbe potuto irrompere grosso ed avventato nel territorio dei turchi: volle tutto prendere d'un colpo, si estese, s'assottigliò, si divise in piccoli gruppi lungo una linea lunghissima, poi con l'intiera catena delle truppe marciò (1788). Che ne seguì? Non fu forte in nessun sito, fu rotto in molti e penetrato, e volto in fuga su tutti. L'amore che si ridesta dovunque in Italia per gli studi geografici rallegra e promette; ma lo scindersi in parti rattrista e sconforta.

Raccomandai gli interessi della Società ad altre persone che per ingegno, elevatezza di grado, qualità d'ufficio e località in cui trovansi, possono d'assai favorire i nostri scopi: tali sono p. e. il colonnello di Santa Cruz nell'Entre Rios; Fra Cammillo da Monferrato, bibliotecario dell'imperatore a Rio Janeiro; il governatore del Parà ecc., e posso fare giusto assegnamento sulla loro benevolenza. Nè io me la attendo minore da Freeden, lo stimabile capo del nuovo Istituto nautico-meteorologico ora fondato in Amburgo per la brevità e sicurezza delle comunicazioni oceaniche; da Breusing, l'illustre direttore della gran scuola dei piloti di Brema; da Klinkerfues, il dotto astronomo di Göttingen; dal cav. Steen-Bille di Copenhagen, che fece colla *Magenta* il giro del globo come ufficiale italiano, e da noi onorato

ritornò alla patria. Il dotto naturalista, dottore Hausknecht di Weimar, che ora viaggia in quelle contrade all'est dal medio Eufrate, che erano sì note agli antichi, e sono sì mal note ai moderni, ci promette informazioni. A tutte la Società scientifiche dell'Asia meridionale e della Malesia abbiamo dato notizia di noi, ed io spero avremo gli Atti principali di esse, che io riceveva una volta in dono amichevole dal segretario dell'illustre Società geografica di Bombay, dottore Buist, di cui molto deploro la morte. Il maggior numero dei primarii e secondarii posti consolari d'Italia (circa 350) ha piena contezza di noi, e la ascrizioni dei Consoli alla nostra Società dimostrano il favore che presso di essi godiamo, come il *Bollettino Consolare* fa prova dei nobili servigi che essi sono abili a rendere, segnatamente agli studi di geografia commerciale.

Non è Società politica la nostra: noi versiamo in più serana atmosfera: *delectamur bonis, non laboramus malis.* Quindi nelle carte recenti appena di fugace pensiero vedevamo l'Austria che ha deposto il pesante fardello delle provincie italiane, ma altri ne porta, nè tutti potrebbe deporli senza ridursi ad ischeletro; la Prussia che anela annettersi l'intiera Germania, ma non la trova preparata da odii verso le dinastie che regnano; scorgevamo la Santa Alleanza che nell'intenzione degli autori esser doveva perpetua come il cristianesimo, di cui mentiva l'insegna; la Svizzera trilingue ma colta e libera, nè sollecita di quelle grandi agglomerazioni etnografiche che si vagheggiano altrove, e i popoli slavi finalmente cui manca un centro morale, e ne cercano uno politico, di cui pure sospettano, e che riformare non possono. Non discutevamo di Grecia che s'affanna ad attirare nella sua orbita tutti gli Elleni dispersi, ma non li seduce colla visione d'un regno ordinato e fiorente; non dell'Olanda che di sempre nuovi rami frondeggia in Malesia, ma ha le radici incarcerate in Europa in angusto terreno; non della Spagna che potendo fondare alle Filippine un po-

tentissimo impero, nulla ne fa; nè del Portogallo che sacrificò per favorire il Brasile le sterminate colonie dell'Affrica, e non può o non sa migliorarle adesso che ha perduto il Brasile, ma ne contende i confini cogli Inglesi che da ogni lato s'avanzano e premono; nè della Francia che ha versato in quarant'anni un miliardo in Algeria, nè ancora incomincia a raccoglierne i frutti. Di breve riflesso vedevamo il Messico lordo di sangue e lordo di colpe, perdere brano a brano le sue provincie del nord, essere per perdere quelle del centro ed il centro medesimo; il Perù sempre convulso, che improvvido consuma la ricchezza delle Cbinchas, ove presto non saranno che pietre; le molte colonie a bandiera inglese, ma quasi tutte emancipate e non serve; la China che incomincia a comprendere di non poter essere avversaria perpetua dello spirito umano; il Giappone che vuole scaltramente assimilarsi i soli elementi necessarii a difesa d'una reclusione, che crede legittima, ma impossibile a conservarsi più a lungo contro l'impulso della sociabilità generale.

Noi non ci siamo soffermati su queste meditazioni politiche. Ma alcuni fatti politici sono anche pei geografi di importanza sì grande, che ne abbiamo considerato gli effetti scientifici. I Russi hanno girato le steppe, scesero a Samarcanda, e sono a Boukhara mille miglia da Oremburgo nel cuore dell'Asia centrale. Durarono trent' anni addocchiando, avanzando, fortifizi erigendo: alfine pel tristo Emiro di Boukhara l'ora funesta suonò, e pel più tristo di Chiva si approssima. Chokand è isolata: forse è già russa, come lo sono Chogiend e Taschkiend. O subire la conquista, o piegare alla civiltà, a questa forza cioè, che ogni barbara turba e prostra e soggioga dovunque la medesima *aut invenit viam, aut facit*, e per effetto di civilizzazione legittimasi. I Khanati tartari saranno bentosto acquistati alla scienza, come già lo furono le lande sterminate dell'Emba, dell'Iaxarte e dell'Aral. Presto noi vedremo la rete trigonometrica farsi continua

da Samarcanda ad Arcangelo, al Capo Nord, a Lisbona. E potranno forse passare molt' anni che non si annodi per l' Hindu-Kusch alla rete indiana, che giunge a Capo Comorino, ed a Prome? Prevedo gli effetti scientifici, prevedo i commerciali, e certamente il vero prevado. Ma almeno più non vi saranno a Boukhara le mannaie rosseggianti del sangue dei viaggiatori inglesi, e di quello altresì del nostro concittadino Giovanni Orlandi di Parma ucciso nel 1881, senza che nemmeno lo sapesse in allora l'Italia. Nè continuerà quel cavar d' occhi a Chiva, del quale inorridiva il testimonio Vàmbéry! Saranno in meglio mutate le sorti dell' uomo, di lui che solo fra gli animanti leva la sua fronte al cielo come a patria, di questa creatura, di cui il santo codice reca che Dio medesimo se ne piacque!

Ho esposto qual' è lo stato attuale della Società, e quali ne furono i lavori amministrativi e scientifici. In generale dobbiamo essere lieti del molto fra gravi difficoltà in tempo breve ottenuto, ma alla nostra associazione qualche taccherella, anzi qualche tormentuzzo non manca. Primo difetto è certamente la qualità del Presidente, che a gran spazio non arriva a tanto ufficio; ma fu la vostra benignità che misemi in questa vicenda · sa fate memoria dell' elezione, io voleva esser gregario nelle vostre file, non a capo di queste. Anche delle altre macchie però io già venni facendo aperto sermone, a più addosso il farò, onde per dirlo con Dante, meglio il *vero si imbianchi*, e più giovi. È ben ingegnoso l' adagio che l' *ospedale più del pulpito insegna*, e le parole amare sono d' utilità per l' anima, come i succhi amari sanano il corpo. Appartengo, è vero, come impiegato degli Esteri al mondo politico, e quindi ben so che ivi le imprese son come gli alberi, chè meglio crescono, quanto più la radice è sepolta, ma di mio genio amo la pubblicità, e nelle società letterarie la credo con-

dizione del procedere al meglio ed al vero: eccita uragani, ma sono tempeste che l'aria risanano. Voglio dunque che della nostra Società non solo la serena parte risplenda, ma anche la contraria si veda. Abbiamo fatto qualche apparecchio di mezzi; ma se che Bacone e Beccaria riposero la troppa confidenza nella propria ricchezza fra le cause d'indigenza, e temo il proverbio che dice *fame affoga fama*. L'età dell'oro, ormai l'hanno scordata in tutta l'Europa perfino i poeti, e gli scienziati più non parlano che dell'età della pietra e del ferro. Abbiamo l'esempio di cento Società italiane, che facendo negli esordj il volo di Icaro, ebbero la pronta caduta di lui. Piccolo è tuttora il nostro capitale in riserva, e sulla *rendita* il Parlamento impone una nuova gravezza. I soci sono annuali: molti sono lontani, ed in fatto d'imposte i Fabj Massimi *cunctatores*, che non restituiscono, ma rovinano le cose, si incontrano ad ogni passo; è poi doloroso l'esempio d'alcuno che domandato allo sborso, si impenna, sinistra e diserta. Ad una Società costituita come la nostra, non rimanendo in allora se non il decretare *amputentur radices supervacuae*, il bilancio si compone di quote in parte insolute, ossia d'un *deficit*, come avviene in quello di Stato. È forza di farlo: eppure la Società non è quale l'albero, che per le provvide ferite meglio vigoreggia e germoglia: essa decresce, ma si ha almeno il vantaggio che la pochezza dei mezzi venendo a chiarezza, si fa evidente la necessità di parsimonia sottile.

La finanza è implacabile, è insensibile ad ogni nobile impulso: convien cedere all'inesorata sua forza, e per cedere con frutto, convien cedere a tempo. Ora la nostra nave allo stato dei fondi sui quali veramente possiamo fare a fidanza, ha da tener cheta il cammino, onde star levata sull'onde; non potrà mettere larghe ed alte le vele se non in allora che la parsimonia abbia moltiplicato il fondo di riserva, e siasi raddoppiata di censi per l'aumento di soci *effettivi*.

Abbisogniamo però non solo d' un reale *bilancio* economico, ma altresì d' un *bilancio intellettuale geografico.* Se questo *bilancio intellettuale* fosse povero e senza continuità, se ne avrebbe conseguenza infallibile di deficienza e penuria perfino nel *bilancio economico.* I due bilanci devono andare di conserva, od altrimenti non vanno. Noi siamo, possiam dirlo, una istituzione di credito: viviamo della pubblica opinione; ma è necessario alla vita del credito l' esattezza nel mantenere le promesse. Se discerneremo i nostri doveri col cuore ancor più che collo spirito, noi creeremo questo credito, e lo convertiremo in definitivo, da provvisorio che è. Più che l'amore delle regole, avremo quello del lavoro: le regole non saranno per noi se non la ragione applicata alla guida della Società. Nel delicato ufficio d' ammettere le memorie al nostro Bollettino, schiveremo il grave pericolo di inaridirne la fonte, tenendo presente che la passione, che meno di tutte si placa, è quella degli scrittori: le pubblicazioni si eseguiranno ad intervalli vicini e costanti, perchè ogni ritardo pare lungo a questo tempo impaziente: useremo la semplicità e la esattezza del linguaggio scientifico.

Non crediamo alla falsa massima di certe Accademie dell' Italia, e dell' estero, *chi dorme non pecca.* Diamo l' esempio dell' attività, e tutti invitiamo ad essere attivi: seminata anche fra i sassi, e sotto il pruno, come dice il Pulci, alfine la gagliardia germoglia e grandeggia. Già molti lavori concorsero al Bollettino attuale, nè sarà del medesimo come di faro a lampo ad ecclissi, o come d'intermittante fontana, ma come di fonte che palesi costante e rigogliosa la vita. I nostri socj dello Stato Maggiore, e della regia Marina, non vorranno che la Società rimanga nell' inscienza di ciò che è onorevole pel Governo e per essi, di quanto si fa, o preparasi per la migliore conoscenza del nostro paese, dei mari adiacenti, e degli Stati vicini. E già son pronti, o da compirsi fra breve, gli scritti dei

soci Arconati sull' Arabia Petrea, Litta-Modignani sull' America del Sud, Bosio sull'Albania, Beltrama sui Denka: altri non pochi promisero lavori a memorie, nè sarà delle loro promesse come delle augurosa sentanze, che nelle foglie leggieri la Sibilla scriveva.

Sia di noi come dice Lucano di Cesare: *nil actum reputans si quid superesset agendum.* Avremo concordia di sentimenti, perchè siamo di scopi concordi; l' avremo, perchè il vero amore dalla scienza ogni cosa rimonda, gli animi compone, a tutte le persone al giusto ragguaglio dei servigi apprezza ed amica, non soffrendo che studi ed affari sen vadano a tortiglione come i fiumi con vanno.

Alle nostre adunanze interverremo più numerosi a costanti. Per verità finora nelle nostre riunioni abbiamo corso quasi sempre l' uno dei rischi ordinari nel Parlamento italiano, non già quello cha i Daputati sian troppi, ma quello cha i Senatori sian pochi, a fummo sovente nel caso che mancassero tutti.

Eppure noi, o Signori, abbiamo lavato la tenda, ad intrapreso il cammino: lo dobbiamo alacremente percorrere, non muoverci a tedio. Sempre il ripeto: io ebbi di vecchie ragioni di colpire l' inerzia. Io la vorrei detronizzare nell' Italia ora signora di sè: vorrei che il tempo dell' attendere i frutti della nostra Società fosse breve per l'Italia, a par l' estero. Mostrando di avera ereditaria la nobiltà dal lavoro, che era si grande in Italia, non arrestiamoci nel vestibolo, ma passiamo rapidi nel tampio scientifico. Se leggiamo nel sacro codice che il popolo eletto arrò quarant' anni prima cba entrasse nella terra promessa, non leggiamo però cha lo dobbiamo imitare.

E non lo imiteremo: saremo ad ogni bisogno operosi: sapremo anche che nessun lavoro è umile, purchè utile sia. Qui nessun ufficio è a pompa, ma tutti lo sono a sostegno e fatica: questo è veramente l' esercito in cui ciascuno dei soci porta il *brevetto* di capitano nel zaino: se

l'uno si arretra, e lascia una breccia, altri subentra, e la colma di sè, perchè è destino dell'inerzia l'essere vinta dall'operosità.

Io sono al termine. *Hæc summa est: oportet ignavos compescere mores: si sistimus, funditus occidimur.* Non facciamo menzogneri gli auguri, nè si dica di noi che siamo venuti in bassezza, e per breve sforzo già stanchi. L'Italia è paese di gloriosi ricordi: *o nobis præteritos referat si Jupiter annos!* Qui furono grandi uomini e cose: questo è l'Eden d'Europa ed il museo del mondo: qui la scienza accorre e vedere i vulcani, e le costrutture di tre civiltà, in cui la grandezza meccanica rivaleggia col genio dell'arte: qui in epoca ignota incominciammo quelle stupende arginature del Po, che sono la più grande delle opere edificate in tutto il mondo dell'uomo: qui si ammira Venezia, qual neve sull'ancora, costrutta nel grembo delle tornanti maree. *Prodimus ab alto sanguine:* anche percossi da grandi rovine, il mondo ebbe in riverenza i discendenti di Polo, l'Erodoto della geografia asiatica, di Colombo che vaticinò l'esistenza d'un mondo, e trovollo, di Galileo, che cieco indovinava le stelle!

Nell'età prima, in cui l'uomo vaneggia, certamente sperava che l'Italia pel cielo che signoreggia su noi, risorgendo fra tutte le nazioni bellissime, si sarebbe colla universalità degli ingegni fatta meravigliosa a ciascuno. Ora ho veduta le carestie delle opere, e venni esperto e canuto e moderanza di brame. S'ottiene adesso a minore altezza le mie speranze: decaddero dalla fantasia le immaginazioni, ed il vigore del baldo intelletto è represso. Il tempo del primato italiano passò, e fu come l'onda che più non torna alla fonte. Ma ancora l'Italia può reggere la riputazione camminando di pari colle altre nazioni: stringiamoci ad esse: accendiamoci delle fiamma, che hanno tolto a noi stessi, e diamo nuovo onore all'Italia, traducendo il suo nome fuori di taciturnità.